

15.

Palermo, 25 settembre 1889

Carissimo Federico,

Vi è sempre una sproporzione fra le parole e i sentimenti che si vogliono esprimere. Se io ti ho detto « grazie » delle altre volte, e certo sempre sinceramente, come potrei tradurre ora con la stessa parola il sentimento di gratitudine, non mai provato per te a questo grado, che mi nacque alla lettura della tua lettera? Forse se ti descrivessi la manifestazione esteriore di questo sentimento, se ti dicessi che nell'entusiasmo della gratitudine, e della fede nell'avvenire ho riletto parecchie volte di seguito la tua lettera, vi riuscirei; ma tu torceresti la bocca e mi

accuseresti di lirismo. In quel momento la mia gratitudine si riversava persino sugli errori di ortografia sfuggitimi, sull'e di Shakspeare ostinatamente rimasta nella penna, sull'intrusa zeta di commo- zione, sulla virgola dimenticata, che mi mostravano con quanto amore, con quan- ta attenzione avessi letto la novella, e che stabilivano i veri e pieni rapporti fra discepolo e maestro.

Forse tu che sei un talento veramente superiore, non avrai mai provato questa paura della solitudine, questo bisogno di comunione anzi di confessione spiri- tuale, e non mi comprenderai se ti dico che adesso io guardo con più fiducia all'avvenire.

Come hai indovinato subito, l'*Avven- tura* ecc. è una cosa tutta di testa. Dap- prima io volevo fare di Flaviano Spada il protagonista della mia novella: un giovane che ama una donna, che crede

di essere amato, e che infine si accorge di averne soltanto ingannato la sete di maternità, mi pareva una cosa nuova e interessante. Poi a poco a poco quella strana figura di donna mi sedusse, mi vinse la mano e ne nacque quel che ne è nato. Eppure, io la *sentivo* questa donna creata dalla mia fantasia; quando scrivevo il distacco di lei dal figlio, mi sono sorpreso stranamente commosso. Fenomeno di soggettivismo! Giustissime pure le critiche che mi fai circa alla costruzione della novella. Però vorrei farti riflettere una cosa: in questo 4° capitoletto io mi sforzo di spiegare i due caratteri della madre e del figlio, pigliandoli quasi al loro entrare nella vita, e dimostrando quanto di guasto, di morboso vi sia in essi e nella loro maniera di volersi bene. La storia che vi fa della sua relazione, mi sembra pure vitale, perchè è certo che il fatto di essere scac-

ciata per una colpa che essa stessa ha voluto rompere, dopo tanti e tanti anni, e quando ella imparava a conoscere e ad essere assorbita dalle dolcezze di un altro affetto, deve un poco sconvolgere il capo della marchesa, come di ogni altra donna. Come si comprenderebbero più dunque, soppresso questo capitoletto, la marchesa, e quel figlio che rigetta la madre senza nemmeno volerla salutare? Senza contare poi tante altre cosuccie che sono accennate suggestivamente avanti, e che appunto si spiegano in questo capitoletto, come l'interrogatorio che la marchesa fa a Spada sui suoi gusti e sulle sue abitudini, e quel diminutivo esotico del nome di lei che determina in certo modo la catastrofe. Ecco le osservazioni che io ti sottopongo; tu rispondimi categoricamente, e dimmi che cosa vuoi e pensi di farne, se pure il fatto di avermela rimandata con la indicazione delle cor-

rezioni da farvi, mostra che tu non respingi affatto l'idea di pubblicarla, malgrado il suo peccato d'origine.

Intanto eccotene un'altra, scritta dietro lo studio attento ed amoroso della *Sorte*, del quale sarei davvero felice se tu trovassi le tracce. Questa volta l'osso ce l'avevo; ma dubito assai di avere ricostruito lo scheletro. Però ho fiducia che tu non ti scoraggerai così presto, e che me lo dirai con la stessa franchezza, nel caso che questo *Barone Zarchi* non avesse a piacerti.

Mi ha fatto molto piacere che tu, nella tua lettera non rispondi in alcun modo alla preghiera che io ti diedi di mandare al Checchi la novella: nel puro *campo dell'arte*, ogni preoccupazione volgare deve restare estranea. Ciononostante io voglio confidarti come la pubblicazione di qualche mio scritto sopra il "Fanfulla" e "Lettere e Arti", in questo

momento, gioverebbe moltissimo al progetto che ho fatto di andarmene a Roma per istudiare l'ambiente per un nuovo romanzo del quale t'intratterò un'altra volta. A casa mia vi sono delle persone assai intelligenti, specie mio fratello Carlo pel quale ho una grandissima stima; ma tu comprendi, la pubblicazione sopra uno di quei giornali equivarrebbe come a un grado accademico (prendi il paragone nel giusto senso relativo) e i gradi accademici fanno impressione a tutti, e nel mio caso, potrebbero spingere e decidere i miei a lasciarmi partire, solo, per Roma. Inoltre amerei, effettuandosi questo progetto al quale io tengo infinitamente, che il mio nome fosse stato stampato su qualche giornale romano, ciò che mi potrebbe riuscire utile per lo scopo che mi vi conduce.

Avrai letto nel "Giornale di Sicilia" del 24 corrente la recensione che ho

nale di Sicilia". A proposito: perchè non mi hai detto che tu scrivi le Cronache del giovedì? un altro poco io rischiavo di non leggerle e di confonderle con le altre cronache del mercoledì, del lunedì ecc. che infiorano il giornale.

Ti sarai accorto, leggendo questa lettera, che io mi trovo in un momento di spleen o per lo meno di noia; non vi è che la graziosa sorpresa di trovare un giorno o l'altro una tua lettera, che possa guarirmene.

Vogliami sempre bene.

Tuo aff.mo

FERDINANDO DI GIORGI

P. S. - Se scrivi al Checchi, fagli la più gran premura perchè la pubblicazione del libro non abbia a precedere quella del capitolo.

7. — Descr.: lettera.

Ind. dest.: Ill.mo Sigr | Federico De Roberto | Via Montesaro | N° 5 | Catania.

¹ *Cecchi*: Eugenio Cecchi, scrittore livornese (1838-1932), di cui si ricordano *Le memorie di un garibaldino* e le aspre censure al Verismo. Poiché era direttore del "Fanfulla della Domenica" Di Giorgi prega di mandare a lui il suo scritto.

8.

Palermo, 11 giugno 1889

Carissimo Federico,

Giannotta mi ha scritto oggi che tu hai corretto le seconde stampe del mio libro. Io non ne sapevo nulla, anzi ti scrissi tempo fa esonerandoti dall'incarico che pure tu avevi accettato così gentilmente, ed ero un po' in collera con Giannotta perchè non mi aveva spedito le seconde bozze a correggere. Grazie, dunque, e sentitissimamente. È un titolo dippiù alla mia gratitudine. Hai ricevuto le mie due ultime lettere? Sono curiosissimo di sapere che te n'è parso della mia idea di mettere in capo all'*Avvocato Danieli*, il titolo generale « Gl'illusi ». Il tuo libro è uscito insie-

me al *Domani* di Neera, di cui ho letto la giustissima tua recensione? Doni non s'è visto ed io vorrei sapere da te qualche notizia non ufficiale. Letto il tuo articolo su Barbey D'Aurevilly. Giannotta mi ha scritto due o tre volte pregandomi di sollecitarti per la prefazione, perchè non v'è tempo da perdere — dice lui. Io ti giro la sollecitazione, senza aggiungervi nulla di mio, perchè immagino che devi essere molto occupato dal tuo *Ermanno Raeli*.

Un abbraccio affettuoso dal tuo

FERDINANDO

8. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: All'Ill.mo Sigr | Sigr Federico
De Roberto | Via Montesaro N° 5 | Catania.

9.

Palermo, 15 giugno 1889

Carissimo Federico,

Giannotta, a cui ne scrissi un po' impensierito, mi ha rivelato la ragione del tuo silenzio alle mie due lettere ed alla cartolina di quattro giorni fa. Tu sei ad Acireale, per farvi i bagni, e le mie lettere spedite a Catania, non ti saranno pervenute. Giannotta scrivendomi questo, mi ha pure pregato di dargli una lettera per te che lui ti avrebbe fatto recapitare. Ecco la lettera di Giannotta: « Il sig^r De Roberto trovasi ad Acireale per bagni. Prima di partire lo pregai di sollecitare la prefazione; con parole evasive soggiunse che l'avrebbe scritta; ma a quanto ne prevedo ha poca

voglia di mettervi pensiero. Intanto il volume è quasi pronto e non vorrei che se ne avesse a sospendere la pubblicazione, a causa di questa benedetta prefazione. Gli scriva una lettera e la rimetta a me pel ricapito. Le parli chiaro e sentiremo cosa risponde ».

Capirai, che io non divido naturalmente le paure del sig^r Giannotta; ma sono messo in allarme da un altro ordine di idee, o piuttosto di paure. Certo il Giannotta non tiene troppo al fatto che un libro esca con una prefazione o no; inoltre si vede che l'idea di lasciare sospesa la pubblicazione del libro, adesso che la stampa è finita, lo preoccupa moltissimo. È perciò che io temo qualche suo colpo di testa, che mi faccia uscire il libro senza la tua prefazione, ciò che mi recherebbe più dispiacere che se il libro non uscisse mai.

Io ti prego caldamente dunque, che

tu scriva subito al Giannotta mandandogli questa prefazione, o assegnandogli la data in cui potrai mandargliela. E soprattutto sorveglia a che Giannotta non faccia colpi di testa.

Pregandoti di scusare la mia importunità, e ringraziandoti infinitamente sono

Tuo aff.mo
FERD. DI GIORGI

9. — Descr.: lettera.

Ind. dest.: Egregio Sig^r | Federico De Roberto.

10.

Palermo, 25 giugno 1889

Caro Federico,

Colla data del 17 giugno ti ho scritta una lettera e l'ho indirizzata così: Bagni di S. Venera Acireale.

Ora dal Giannotta vengo a sapere che tu sei a Catania, e come m'è nato il dubbio che tu non abbia ricevuta questa lettera, torno a scrivertela. Eccola:

« Ho ricevuto oggi la tua lettera. Duolmi che tu sii ammalato, e duolmi pure infinitamente che la mia cattiva fortuna abbia fatto coincidere questa tua malattia, giusto con la pubblicazione del mio volume. Io ci tenevo assai, assai a questa prefazione; vi avevo pensato tanto,

ne avevo sognato tanto che non sapevo più concepire che il mio libro uscisse senza di essa. A volte mi sorprendevo a pensare: sarà breve, sarà lunga, come comincerà?

Basta: non ne parliamo più.

Ora ti scrivo perchè tu mi aiuti a uscire dalla posizione difficile in cui mi trovo. In seguito alla tua promessa, io feci annunciare da un giornale di qui, che tu avresti scritto la prefazione per il mio libro, e quest'annuncio venne riprodotto in tutti i giornali palermitani e da qualcuno del Continente, come la "Scena illustrata". Venendo a mancare adesso a quest'impegno preso col pubblico io faccio la figura di un volgare imbrogliatore che per farsi della réclame annunzia una cosa non vera. Bisognerebbe dunque che il pubblico sapesse di questa mancata prefazione.

È su questo che ti domando qualche

consiglio. Grazie per le recensioni che mi prometti ».

Nel caso che tu abbia ricevuto l'originale di questa lettera, non leggere nemmeno questa copia.

Sempre tuo amico

F. DI GIORGI

10. — Descr.: lettera senza busta.

11.

Palermo, 28 giugno 1889

Carissimo Federico

« Non ogni male viene per nuocere ». Il proverbio è vecchio, ma questa volta torna.

Questa mancata prefazione, che pure mi ha recato tanto dispiacere, per non dire dolore, ha però allontanato l'ostacolo che m'impediva di dedicarti il mio libro.

Dopo tutto, se tu non potesti scrivere la prefazione, non è meno vero per questo che la prima parola buona, il primo incoraggiamento io l'ebbi da te; e non dimenticherò facilmente la santa rassegnazione con cui ti lasciasti infliggere tante pagine della mia prosa.

Accetta dunque questa dedica che viene

a te naturalmente, e quasi fatalmente. Credimi: io ho cominciato dall'applicare a me stesso la mia teoria per cui in tutti gli atti della vita si trovano sempre le tracce di un'illusione, e mi sono convinto che il primo illuso sono io. Ma infine questo libro rappresenta la più pura, la più nobile, la più accarezzata delle mie illusioni, ed io ho speranza che tu vorrai accettarlo, non foss'altro per arricchirne il tuo archivio di documenti umani.

Un saluto affettuosissimo dal tuo

F. DI GIORGI

11. — Descr.: lettera.

Ind. dest.: All'Egregio | Sigr Federico De Roberto | S.P.M.

12.

Palermo, 6 luglio 1889

Carissimo Federico,

Ciò che più mi affliggeva [*sic*] nel fatto della mancata prefazione, era il dubbio di aver perduta la tua amicizia, ed io non sapevo di avvertene data la ragione. Ma ora questa tua lettera così buona, così affettuosa, dove tu hai versata un poco della tristezza che deve opprimerti, ha dissipato ogni dubbio e m'ha fatto crescere l'affetto e la simpatia che io avevo già per te. Povero Federico! Tu devi traversare un quarto d'ora assai cattivo se la tua fibra ne è così scossa, se la tua serenità ne è così turbata.

Ma tu sanerai presto, animo et corpore, perchè le tempre come la tua non durano nell'abbattimento.

Ciò che non mi so perdonare è d'averti fatto intendere, scrivendoti, un rimprovero che pure era così lontano dalle mie intenzioni. Abbitene le mie scuse più vive e sincere.

In quanto alla tua recensione sul "Giornale di Sicilia", io ne sono rimasto contentissimo, e non avrei osato sperare tanto. Se pure tu avessi conchiuso col dir male del mio libro — e nel fatto è al contrario — io sarei stato felice lo stesso vedendo la mia opera analizzata, le mie idee rilevate con tanta elevatezza di metodo critico. E quella chiusa come mi ha commosso, come mi ha fatto vibrare! Ah! se le tue previsioni si avverassero! Per me l'arte è il gran rifugio, è quello che può farmi buono e felice; ma la raggiungerò io come tu dici? That is the question. Certo se si deve credere alla legge naturale e comune, se io ho fatto questo a vent'anni, anzi a dicianno-

ve, farò sempre meglio via, via, fino a che avrò raggiunta la piena maturità del mio ingegno.

Epperò io ho uno strano pessimismo che mi fa credere al contrario, e mi toglie la fede e la fibra. Ecco perchè le tue parole mi hanno fatto un gran bene e mi hanno fatto quasi benedire chi le scrisse.

Grazie dunque, grazie infinite.

Accetta la dedica, non di un libro questa volta, ma di un bacio riconoscente ed affettuoso dal tuo aff.mo

FERDINANDO

P. S. - Io manderò le copie ai giornali fra un paio di giorni, quando verrà la spedizione grossa di Giannotta; grazie degli indirizzi che mi darai e che attendo. Vorrei mandare il mio libro al Rod¹. Ti pare? Dimmi il suo indirizzo e così

quello di Verga e di Capuana.

Non stancarti a scrivere; basterà una cartolina.

12. — Descr.: lettera.

Ind. dest.: Sig^r | Sig^r Federico De Roberto |
Via Montesaro N° 5 | Catania.

¹ *Rod*: Edouard Rod (1857-1910), scrittore svizzero, direttore della rivista "Bibliothèque universelle", amico del Verga e traduttore dei *Malavoglia*.

scritta sul tuo *Ermanno Raeli*. Non so cosa te ne sarà parso; ma ad ogni modo mi vorrai compattare e addebitare al gran desiderio d'occuparmi pel primo fra noi, di un libro tuo, le sciocchezze che avrò potuto dirvi. Per conto mio sarò pienamente soddisfatto se avrò potuto con esso acquistarti un lettore dippiù.

Mi scrivi che il Rod si è occupato di me nel suo giornale; ma per quanto abbia cercato, non ho potuto trovarne una copia. Vuoi essere così gentile di prestarmelo tu, o per lo meno di dirmi il numero e l'indirizzo del giornale? A proposito d'indirizzi: quello di Portal è via Monteleone, palazzo Monteleone. Se però preferisci che glielo comunichi io, ti servirò subito, sebbene lo conosca appena. Hai pensato a ringraziarmi Giovanni Verga della bella lettera che mi scrisse? Per associazione d'idee: ti parve a posto la citazione che feci della prefa-

zione ai *Malavoglia*, nella recensione di *Ermanno*? E la possibilità che egli un giorno, seguendo il ciclo dei suoi « *Vinti* », scriva dei romanzi di analisi pura è ammissibile?

Nel caso che scriva a Capuana, oppure se puoi profittare di qualche amico comune che gli scriva, ti prego domandargli se ha ricevuto il libro e una lettera speditagli sin dai primi di luglio e di cui non ho avuto alcun cenno. Scusa l'interminabile lettera, ed abbiti un affettuoso saluto dal tuo aff.mo

FERDINANDO

15. — Descr. lettera.

Ind. dest.: Ill.mo Sigr | Sigr Federico de
Roberto | Via Montesaro, 5 | Catania.

16.

Palermo, 26 settembre 1889

Carissimo Federico,

Quello che io temevo è avvenuto; ho tardato di qualche giorno a scriverti, e tu sei stato così buono di scrivermi dietro la lettura della mia recensione. Così sarai obbligato di fare due lettere invece che una. Ora tu non puoi sapere che spina sia per me il pensiero di rubarti del tempo e di riuscirti importuno. È appunto per questo che torno a scriverti oggi; pigliati tutto il tempo e tutto il comodo per rispondere alla mia lettera. Anche in me è avvenuto uno sdoppiamento; colui che si atteggiava a critico dell'opera tua non era lo stesso che un giorno avanti si sentiva tutto contento perchè

tu avevi accettato di dirigerlo? Proprio non mi sono lasciata scappare nessuna sciocchezza nel mio primo saggio di critica? In questo caso, non è per me che ne sarei felice, ma per te. Attendo per rimaneggiare la mia *Avventura* che tu mi risponda sulle osservazioni che ti ho sottoposte e che mi dia *istruzioni definitive*. Grazie per le gentili offerte che mi fai. Del tuo buon cuore io non ho mai dubitato, e forse è per questo che ne approfitto così spesso.

Abbracciandoti caramente,

Tuo F. DI GIORGI

16. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: All'Ill.mo Sig^r | Sig^r Federico
de Roberto | Via Montesaro 5 | Catania.

17.

Palermo, 8 ottobre 1889

Carissimo Federico,

Ecco la novella con le modificazioni di forma da te indicatemi. Delle due vie che tu mi offri preferisco la prima, cioè che tu scriva direttamente al Checchi. Ti prego d'impegnarlo personalmente a pubblicarla se non in questa, nell'altra domenica, e ciò per le ragioni che ti esposi l'altra volta.

Inutile che ti ripeta che immenso piacere mi farebbe se il Checchi mi pagasse questa novella, come è inutile che ti ripeta di non curartene punto nel caso che tu trovassi questo troppo pretenzioso: Fa' tu!

In quanto al Panzacchi io ti seccherò

un'altra volta, quando ti avrò dato un po' il tempo per rifiutare, per un'altra novella, possibilmente la *Avventura*.

A proposito di questa novella, permettimi che ti sottoponga una mia osservazione, l'ultima, perchè altrimenti la cosa andrebbe troppo per le lunghe, e tu avresti tutto il dritto di perdere la pazienza.

Tu mi consigli di fondere in uno i due capitoletti; ma considerando la diversa natura di essi non ti pare una cosa questa troppo difficile e quasi impossibile? Il terzo capitoletto non è che una breve e rapida scena, soggettiva, perchè evocata dal personaggio stesso della novella; oltrecchè allungarlo sarebbe lo stesso che fargli perdere quell'efficacia e quel movimento drammatico che ha, o che vorrebbe avere, come fare a conciliare queste due forme diverse, lo squarcio quasi

autobiografico del personaggio con la narrazione dell'autore?

Una domanda: il difetto da te accennatomi è così grave, da preferire uno degli altri due, secondo me capitali in cui inevitabilmente condurrebbe l'eliminazione di esso, la soppressione, cioè, o la fusione dei due capitoletti? È quello che mi risponderai tu. Per conto mio io avrei una modificazione da fare a questa novella che forse non merita di discuterne tanto; togliere tutto quanto di *determinante* fa lei nell'ultima scena con Spada, e lasciarla passiva, tra la paura di disgustarlo, e tra perchè è astratta nella sua visione, sino al punto in cui deve badare a difendersi. Levando così l'atto delle sue mani fra i capelli di lui, e qualche altro particolare audace, non ti pare che la cosa diventi meno assurda?

Avrai letto i pochi periodi a mio ri-

guardo di Cameroni nel "Sole" dove per incidente si parla anche di te. Non ho potuto ancora vedere la "Bibliothèque universelle", e intanto muoio dalla curiosità di leggere il cenno che mi riguarda. Se tu scrivessi presto una cartolina al Rod te ne sarei gratissimo. Quando pubblicherai *L'albero della scienza* e *Processi verbali* e quale dei due avrà la precedenza? Nessun nuovo romanzo in *preparazione*?¹. Tu mi troverai indiscreto; ma come tuo *critico* (?) ho un po' il diritto di saperlo. Per oggi faccio *lectio brevis* e non t'infligo una lettera più lunga. Abbiti un affettuosissimo saluto e perdona tutte le noie che ti procura

il tuo aff.mo

FERDINANDO DI GIORGI

17. — Descr.: lettera.

Ind. dest.: Ill.mo Sigr | Sigr Federico de Roberto | Via Montesaro 5 | Catania.

¹ Nell'autografo manca il punto interrogativo.

18.

Palermo, 6 novembre 1889

Carissimo Federico,

Quando tu leggerai questa lettera, io sarò giunto a Napoli, e forse ripartito per Roma. Come vedi, ciò che tempo addietro era un progetto vago e confuso, adesso si realizza. Ti ho già detto ciò che vado a fare a Roma: cercarvi un po' *di colore locale* pel mio nuovo romanzo *in fieri*, molto *in fieri*. Non credere però che porti meco molte illusioni su questo riguardo; il mio romanzo dovrebbe svolgersi nel mondo nero romano, ed io non ho nè i mezzi, nè le relazioni, nè il tempo per potere studiare bene quest'ambiente di così difficile accesso. Vi sono pure degli altri scopi minori che mi portano

a Roma: in generale acquistare delle relazioni che mi possano essere utili nella via in cui mi sono messo. Per esempio quale migliore occasione di conoscere il Checchi, e di farmi un posticino nel "Fanfulla della Domenica"? Tu dovresti farmi una letterina di presentazione e di raccomandazione pel Checchi; ma non è tutto. Qui dentro troverai una novella: *Bibbiana*. È una novella scritta dopo la terza o la quarta lettura del tuo *Peccato della Valcresi* e sotto l'influenza in me operata da questo tuo scritto. Ti dirò francamente che io ci tengo molto, e che mio fratello Carlo, severissimo con me, soprattutto a proposito dell'*Avvocato Danieli*, ne è rimasto assai contento. Queste non sono buone ragioni perchè tu abbia pure a trovare buona la novella, anzi è quello che voglio sapere da te, con la solita sincerità e franchezza. Ma, ammet-

tendo che tu sia dello stesso parere, e che davvero questa *Bibbiana* ti sembri una buona cosa, vorresti tu scriverne nella letterina che mi manderai pel Checchi, proponendogli di pubblicarmela e di pagarmela come ai collaboratori minori del suo giornale? Tu troverai strano che io insista su questo punto e forse le illusioni alle quali tu accennavi scetticamente nella passata tua lettera, riguardano appunto questo soggetto. Secondo me però bisogna anzitutto mettersi da un punto di vista più elevato di queste piccinerie: se una cosa non risponde al punto di vista dell'arte è inutile parlarne; ma se invece non è indegna, sempre dal punto di vista dell'arte, perchè non chiedere e non tentare anche il successo materiale che merita?

Del resto, se vuoi sapere come mi sia nata quest'idea te lo dirò subito. Quando

il marchese Lanzo di Dieta che è un vero dilettante, e che scrive proprio a tempo perso, scrisse quella novella che tu avrai letto nel "Fanfulla della Domenica": *Campana* si rivolse alla signora Baccini¹ ch'egli conosceva a Firenze, e questa la mandò al Checchi, esprimendogli anche il gran piacere dell'autore se gli fosse stata pagata. Checchi pubblicò la novella e la pagò 40 lire. Io sono convinto che questa è una pretesa troppo ardita da parte di uno che fa le prime armi e molto mediocrementemente; ma ammesso un certo valore nello scritto, e ammessa l'autorità di chi lo presenta e lo raccomanda, vi sono delle probabilità di riuscita. Vi è anche questo da considerare: che *Bibbiana* è una novella piuttosto lunga, e che credo bisognerà pubblicarla in due numeri del "Fanfulla".

Però parliamoci con quella schiettezza

che io esiggo [sic] anticipatamente da te prima di chiederti un favore: se a te per ragioni oggettive o soggettive questo avesse a seccarti vada per non detto.

Un'altra lettera di presentazione vorrei da te per Luigi Capuana che certo sarà adesso a Roma, e se vi accluserai un biglietto per Ugo Fleres² io non te lo rifiuterò certamente. Non ti domando nulla per G. Ferri, per G. Miranda e per il Pica³ perchè questi signori non si sono fatti punto vivi, mentre il Verga, il Foggazzaro e Neera⁴ m'hanno scritto a lungo e con simpatia.

Io sarei ben felice andando a Roma, se potessi esserti utile in qualche cosa. Per esempio io conosco molto il marchese D'Arcais grande amico di Proto-notari⁵; non si potrebbe per questo tramite vedere di pubblicare qualche tua cosa nella "Nuova Antologia", dove è

tempo che tu ti faccia un posto? Ti faccio quest'offerta, sperando che tu veda il cuore con cui te la faccio, ma senza probabilità che tu l'accetti, perchè tu hai il tuo nome e degli amici assai più utili di me, data un'occorrenza simile.

C. Chiesa⁶, forse in seguito alla mia recensione del tuo *Ermanno Raeli* sul "Giornale di Sicilia", mi ha mandato alcune sue novità, intendendo, credo, che me ne occupi nello stesso giornale. Io non ho nè la facilità nè la volontà di occuparmi spesso di critica, ma nel caso che voglia pubblicare qualche recensione, vorrei prima sapere se definitivamente tu hai abbandonato le « Cronache letterarie » e non ti dispiace di vedere qualche altro scriverle al posto tuo.

Vorrei scriverti a lungo, perchè tu non puoi immaginare come in questo momento che mi accingo ad una *spedizione*

letteraria io pensi intensamente a te. Ma i preparativi per la partenza imminente mi chiamano ed io ho appena il tempo di chiederti scusa per queste noie che ti porto, e ringraziarti di cuore per tutte le bontà che hai per me.

Abbracciandoti affettuosissimamente

Tuo FERDINANDO

P. S. - Al solito farai le tue osservazioni alla novella. È inutile ripeterti che a Roma mi fermerò poco, e che quindi conto di ricevere al più presto la tua lettera. Dirigi: Fermo posta Roma.

18. — Descr.: lettera.

Ind. dest.: Ill.mo Sigr | Sigr Federico de Roberto | Via Montesaro N° 5 | Catania.

¹ *signora Baccini*: Ida Baccini, scrittrice per l'infanzia (1850-1911) e direttrice della rivista per giovanette "Cordelia".

² *Ugo Fleres*: giornalista, scrittore e critico messinese (1857-1939). Godeva prestigio a Ro-

ma dove viveva in cordiale dimestichezza col Capuana.

³ *G. Ferri*: Giustino Ferri, autore di romanzi a sfondo satirico-sociale ambientati a Roma (1857-1913); gli aveva guadagnato fama *Il duca di Fonteschiavi* pubblicato nel 1884. *G. Miranda*: Gaetano Miranda, era il direttore della rivista letteraria napoletana "La Tavola rotonda". *Pica*: Vittorio Pica scrittore e critico d'arte napoletano (1864-1930), fu uno dei fondatori della Biennale di Venezia, della quale divenne segretario generale.

⁴ Antonio Fogazzaro: il celebre autore di *Piccolo mondo antico* (1842-1911). *Neera*: è pseudonimo di Anna Zuccari Radius (1846-1918), autrice di numerosi romanzi, tra cui *L'indomani*, che suscitò perfino entusiasmo e le guadagnò ammirazione ed amicizia da parte di Luigi Capuana sino al punto che egli dedicò a lei le *confessioni letterarie* che premise alla seconda edizione del suo volume di novelle *Homo* e quelle da cui fece precedere la terza del suo romanzo *Giacinta*. Neera ricambiò questo duplice omaggio con sue *confessioni letterarie* a lui dedicate, che premise alla seconda edizione del suo *Castigo* pubblicata nel 1891.

⁵ *Protonotari*: è Francesco Protonotari che fondò a Firenze nel 1866 la "Nuova Antologia" e nel 1878 la trasferì a Roma.

⁶ Nell'autografo *G. Chiesa*.

19.

Palermo, 28 febbraio 1890

Mio caro Federico,

Se questa lettera non ti sorprenderà in un momento di soverchio lavoro per te, se tu puoi dedicarmi un'ora senza troppo sacrificio, vorrei chiederti un favore. Tu immagini già di che si tratta: vorrei che tu leggessi questa novella e me ne dessi il tuo parere con quella sincerità e quella coscienza con cui esaminasti una volta *L'avventura di Flaviano Spada*.

Mi pare di averti scritto in altra lettera che io sento il bisogno di ricorrere al tuo giudizio quando lo scritto in questione ha un certo valore per me, o in altri termini quando io vi annetto una particolare importanza. Infatti pare a me

che questa *Ultima dei San Mauro* sia riuscita sotto certi riguardi, per esempio: il suo sviluppo, lo studio — molto fedele io credo — dell'ambiente, e il giusto equilibrio fra l'azione e l'ambiente in cui si svolge, e l'analisi minuta ed esatta della protagonista. La tesi che io m'era proposto, prima di mettermi a scrivere, era questa: una ragazza dell'alta aristocrazia, ma poverissima è obbligata dal padre a frequentare la società, dove ella è trascurata da tutti e costretta a subire continuamente delle umiliazioni, un po' per la sua condizione e un po' pel suo carattere serio, fiero, non disposto a tutte le piccole civetterie e le adulazioni con cui le ragazze povere come lei si fanno accettare e ricercare in società. Diventata ricca a un tratto ella vede mutare miracolosamente la sua posizione in società; tutti quelli che non s'erano pri-

ma neppure accorti di lei, che l'avevano fatta soffrire tanto, sono adesso pieni d'ammirazione e le fanno una corte spietata. Questo spettacolo la conduce per una logica fatale a disgustarsi della società, a dubitare di tutto e di tutti, le pervertisce l'anima, che prima non accoglieva che sentimenti miti, e infine la porta a dubitare persino — date certe apparenze — di un galantuomo che l'amava, e che essa amava al punto dell'adorazione. Questi non resiste al colpo che gli viene da lei e si uccide; allora lei, leggendo una lettera del suicida, che mentre torna a metterlo agli occhi di lei nella pura luce di prima, le apprende ch'egli è morto disprezzandola, sente liberarsi il cuore dal peso di quel tetro pessimismo, e in pari tempo acquista la nozione del suo dolore e del suo rimorso.

Ecco la novella che sottopongo al tuo

giudizio. Questa volta *l'osso* credo di avercelo avuto¹: l'idea me l'ha fornita una signorina di qui, appartenente alla *haute* e che avendo una grossissima dote rifiuta molti partiti, perchè fissata che tutti la vogliono soltanto per la sua dote. Ma in quanto allo *scheletro*, ho avuto la fortuna di ricostruirlo? È quello che mi dirai tu.

Tu non puoi sapere che profitto e che ammaestramento io ho tirato dai tuoi consigli, dopo la lettura di quella novella che a te parve una cosa più di testa, che basata veramente nella realtà.

La questione se si possa o no, dal lato tecnico, rendere meno visibile questo difetto d'origine, oppure se malgrado questo, la novella abbia degli altri requisiti per piacere a chi la legge, diventa, agli occhi miei affatto secondaria; l'ammaestramento sta per sè, ed ha un'importanza tutta propria, a parte l'oggetto pel

quale è stato fatto.

Per questo ti prego di darmi di questa novella un giudizio altrettanto coscienzioso e minuto di quell'altro, e se t'imbatti con qualche errore di forma, o con qualche distrazione ortografica, non lasciarli passare impunemente.

Ho appreso che tu sei ritornato dal Continente circa dieci giorni dopo da quando ci vidimo [*sic*] a Roma. Il tuo fu dunque un vero viaggio a volo d'uccello, e credo che la *katabasi* dovette essere anche più precipitosa dell'*anabasi*.

Io mi trattenni a Roma, mi pare, un'altra settimana; se avessi saputo che tu ritornavi così presto ti avrei indubbiamente aspettato. Non foss'altro per soddisfare un desiderio che tu certo dividevi con lo stesso ardore di me: riudire Ros-si², e possibilmente nel *Giulio Cesare!* Ricordi quella sera?; per me è rimasta tra

i più graditi ricordi della mia dimora a Roma. Mentre Rossi *sbraitava* e il pubblico l'ascoltava con una convinzione incredibile, noi discorrevamo d'arte, quietamente, intimamente, provando il piacere che dà l'astrarsi dalla conversazione o dall'attenzione generale.

Tu eri quella sera eccezionalmente disposto alla confidenza, e mi parlavi dei tuoi ideali artistici, dei progetti che avevi per l'avvenire, lasciandomi travedere spesso quello che di personale, di veramente *tu*o c'è in taluni tuoi scritti.

E quella graziosa improvvisata all'ultimo, scorrendo così a caso la "Tribuna" presa sul momento? Come io ero felice di consolarti allora, dalla sgradevole sorpresa che ti fece quello sciocco articolo, e come mi affaticavo a convincerti che era una puerilità da parte tua preoccupartene!

Peccato che quella cara serata sia passata così presto, e che non sia tornata più.

Ho letto nei giornali che Galli pubblicherà i due volumi di novelle che andasti a proporgli. Hai fatto un buon affare? quando usciranno? Ti sei messo a lavorare al nuovo romanzo di cui mi accennasti? Vedi un po' quante domande! Che vuoi? io prendo tanto interesse a te e alle tue cose, che quando per un pezzo ne sono rimasto al buio, vorrei rifarmene tutto in una volta.

Ancora una domanda: come ti ha trattato l'influenza? Quanto a me sono stato vittima nel vero senso della parola; figurati che l'ho presa tre volte, e tutto sommato sono stato malato quasi un mese e mezzo. Che bell'inverno!

Questo ha contribuito a ritardare di molto i progetti letterarî che io ti avevo esposto a Roma. Spero nella primavera.

Ho già nel cassetto cinque novelle e scrivendone un'altra, che ho già cominciata credo di aver composto un volume di un 270 pagine circa. Allora scriverò alla Chiesa e vedremo se riuscirò a combinare con lui.

Il *vecchio Capuana* mi ha dato l'altra volta notizia di sè, mandandomi un estratto della sua novella pubblicata nella "Nuova Antologia". Hai alcuna notizia quanto alla probabilità ch'egli ha di vincere il premio del concorso drammatico?

Cimbali³ verrà qui nell'aprile a fare una lettura Spedalieriana nella nostra Accademia di Storia patria. Io gli ho proposto di fare un'altra conferenza pubblica, in un ambiente più vasto, per esempio una sala di teatro, e avendo egli accettato la mia proposta, rimettendosi per tutto a me, sto lavorando adesso per assicurargli una buona riuscita.

A proposito quando ti deciderai tu a venire a Palermo? Vi sarebbe un'occasione buonissima in questo marzo, per l'epoca delle corse. Palermo è veramente attraente in questa stagione; quest'anno poi vi saranno dei balli e dei divertimenti, in compenso di un carnevale che non abbiamo avuto. Verrai?

Mi accorgo di averti scritta una lettera altrettanto lunga quanto sconclusionata. Causa dell'influenza!...

Rispondimi presto ed abbiti una forte stretta di mano

dal tuo aff.mo

FERDINANDO DI GIORGI

P. S. - Letto ed ammirato nel "Fanfulla": *Menzogne*⁴. Decisamente tu minacci di diventare lo scrittore più spirituale d'Italia.

19. — Descr.: lettera.

¹ *L'osso credo di avercelo avuto*: il De Roberto nella lettera del 15 sett. 1889, restituendogli *L'avventura di Flaviano Spada* che egli gli aveva sottoposta, così gli aveva scritto: « Io mi son fatto una legge di non scrivere se non cose che sono passate, tutte o in parte, sotto i miei occhi. Quando ho soltanto, intorno a un argomento, qualche dato, cerco di costruire, con l'aiuto di questo, tutto il resto, press'a poco come Cuvier che con un osso metteva insieme uno scheletro [...] Le situazioni inventate di sana pianta, i caratteri inventati e non osservati nella realtà, li lascio da parte: aspettando di trovare, quando che sia, dei punti di appoggio che mi permettano di riprenderli. La fantasia è di molto aiuto, ma da sola non riesce a dare all'opera d'arte i caratteri del vero [...] Tu hai lavorato da te [...] ti sei sforzato di ricostruire lo scheletro, ma credo che non avevi in mano l'osso »; cfr. AURELIO NAVARRIA, *Federico De Roberto...*, pp. 227-28.

² *Rossi*: cioè Cesare Rossi, attore e capocomico (1829-1898), celebre specialmente come interprete di Shakespeare. Fu maestro di attori, quali la Duse, Andò e Zacconi.

³ *Cimbali*: Giuseppe Cimbali (Bronte 1858 - Roma 1924), pubblicista, critico, fervente apostolo della scienza di Nicola Spedalieri. Insegnò filosofia del diritto all'Università di Roma. Tra le sue numerose pubblicazioni sono particolarmente ricordevoli *L'agonia del secolo*, *Nicola Spedalieri pubblicista e riformatore del*

*secolo XVIII, Nicola Spedalieri propugnatore
e martire della sovranità del popolo.*

⁴ Nei nn. 8-9 del 23 febr. e del 2 marzo
1890 del "Fanfulla della Domenica" era ap-
parsa *Menzogne* di De Roberto; evidente-
mente il Di Giorgi si riferisce alla prima
delle due puntate.

20.

Palermo, 22 marzo 1890

Carissimo Federico,

Perdonami se ho lasciato tanto tempo senza riscontro la tua lettera, e attribuisce la causa a delle malattie in famiglia, ora fortunatamente avviate ad una benigna soluzione.

Non ti dirò che piacere e che sentimento di gratitudine mi abbia messo nell'animo la tua lettera; la coscienza, l'interesse, la pazienza con cui tu mi ti dedichi, ogni volta che io ricorro a te, è veramente fraterna. Il profitto che io ho tratto, e traggio dai tuoi consigli è — te lo ripeto — assai grande; quel bisogno di curare la semplicità, la proprietà, la limpidezza della forma, che

io sentivo confusamente, allo stato latente, adesso mi si è rivelato in tutta la sua massima importanza, dopo la tua ultima lettera, leggendo le annotazioni fatte da te a certe frasi del manoscritto, e soprattutto dietro che tu mi hai mostrato un po' come lavori tu, con quale rigore, con quale coscienza tu rivedi e correggi l'opera tua, e lotti contro le voci della stanchezza, della pigrizia, della facile contentatura (tu non potevi rendere con parole più adatte il momento psicologico di chi scrive). Senza sapere perchè, eppure finita la tua lettera io mi misi a rileggere *Ermanno Raeli* ed ho avuto come la rivelazione di un'arte nuova, o almeno di una nuova tecnica d'arte.

Quasi ne sono rimasto scoraggiato. Difetta a me, al momento della creazione artistica, quella perfetta serenità da cui dipende la purità della forma, e questo

difetto di serenità devesi attribuire a me stesso, piuttosto che a circostanze esteriori, che anzi sono molto favorevoli: alla mia indolenza, al mio nervosismo, alla poca potenza di riflessione. Vi sono dei momenti, nei quali la difficoltà di esprimere bene un'idea non facile a rendersi mi stanca, mi esaspera in tal modo che io finisco per buttare giù il pensiero così come mi capita, senza riflettere più.

D'altra parte però mi conforta questo fatto innegabile che dall'*Av.to Danieli*, a queste ultime novelle c'è un miglioramento notevole nella forma, tanto più che adesso mi sono spinto in un genere d'analisi che richiede naturalmente un maggiore sforzo per tradurre dei sentimenti e delle idee più complicate.

Capuana non mi disse precisamente quello che mi scrivi tu; però, dopo la

lettura di una novella *Bibbiana*¹ che gli piacque moltissimo — almeno a giudicare dalle dimostrazioni che me ne fece — egli si congratulò vivamente dicendomi così: — Quello che io trovo è un progresso grandissimo nella forma; fra il suo primo romanzo e questa novella ci corre una differenza notevolissima.

Dunque se moltissimo mi resta a fare su questo punto, pure qualche cosa l'ho già fatta, e questa è una consolazione non piccola.

Più che al momento in cui scrivo, io conto di mettere in pratica i tuoi avvertimenti allorquando ricopio e rivedo i miei scritti; la massima serenità bisogna che sia usata qui, ed io ne userò, non dubitare.

Ma anche allora molte cose mi sfuggiranno, per la semplicissima ragione che molte cose ancora io non le so *vedere*;

in questo caso tu vorrai compatirmi, e vorrai augurarmi che il tempo sviluppi meglio le mie qualità visive, perchè secondo me una vera maturità di forma non si raggiunge che nella maturità dell'ingegno, ed io sono ancora lontano dall'averne raggiunta questa maturità.

Ad ogni modo tu mi hai aperto meglio gli occhi, e questo non è tra gli ultimi diritti che tu hai acquistato alla mia sincera e profonda gratitudine.

Quanto alle osservazioni sulla condotta della novella esse mi hanno convinto non meno delle osservazioni di forma. Ti domando però grazia per quell'eccesso di psicologia che tu notasti a proposito della lunga discussione che Enrico intavola con sè stesso al ballo dei S. Mauro, perchè mi costerebbe troppo lo spostarla, e perchè anche la cosa potrebbe passare, trattandosi di un tipo di sognatore come

lui. Un'altra attenuante ti chiedo per quell'appunto che mi fai su quella scena muta in cui Alessandra dopo il ballo si mette a pensare al contegno dei suoi amici: Alessandra è un carattere eccessivamente ingenuo, al punto da calunniare sè stessa per non accusare gli altri, e poi la novità del fatto, il piacere insolito e grandissimo di vedersi ammirata e corteggiata, l'ebbrezza fisica che le viene dall'aver troppo ballato, possono impedirle di riflettere a questo contegno durante il ballo.

Infine — ma questa volta più per istinto di difesa, che per convinzione — vorrei giustificarmi della troppa fretta che ho avuto nel fare prendere ad Alessandra quel partito così grave. Data la mitezza e la bontà della fanciulla, una risposta così dura, così crudele, non può venire da lei che in un momento

di collera violenta, in un impeto irreflessivo. Prolungando questa situazione, si renderebbe più grave, e più difficile a giustificarsi la determinazione presa. Che ne dici?

Come ti dissi, ho per le mani adesso una novella con la quale sarebbe completo il volume che voglio pubblicare. Quando l'avrò finita, mi metterò a ricopiare la penultima novella che è molto lunga, e te la manderò in esame. Ciò non potrà essere prima di una ventina di giorni, e intanto ti prego di non scrivermi, riserbandomi a farlo più a lungo quando mi darai il tuo giudizio su quest'altra novella.

Avrai forse letto sul "Giornale di Sicilia" una recensione mia sul *Romanzo della Morte* di Bruno Sperani², che l'editore mi spedì con preghiera di occuparmene. Prima di pubblicare qualche

altra di queste « Cronache letterarie » sul "Giornale di Sicilia", vorrei sapere se assolutamente tu hai rinunciato ad occuparvi questa rubrica, e se non desideri che il posto che tu hai tenuto nel giornale venga lasciato vuoto.

Come ho appreso dalla tua lettera e come del resto io temevo, la mia lettera è venuta a sorprenderti in un momento di vero fervore di lavoro per te. Il fatto che tu stai correggendo le bozze dei tuoi due volumi, mi persuade che il Galli li metterà fuori prestissimo.

Uscire in pubblico con due volumi contemporaneamente è un bel *tour de force*, e la critica avrà molto da fare. Evviva, evviva! come direbbe Ermete Novelli³.

Ricordati a suo tempo di tutte le cose che ti ho chieste e che vorrei sapere sul conto tuo, o meglio per servirmi della

tua espressione, rammentati della chiacchierata che mi hai promesso.

Io intanto mi accorgo di averne fatta una discretamente lunga, e termino abbracciandoti affettuosamente.

Tuo aff.mo

FERDINANDO DI GIORGI

20. — Descr.: lettera.

Ind. dest.: manca.

¹ *Bibbiana*: è la prima delle novelle che Di Giorgi pubblicò raccolte in volume col titolo *Anomalie* nel 1891.

² *Bruno Sperani*: pseudonimo della scrittrice dalmata Beatrice Speraz, corrispondente da Milano della "Nazione" di Firenze.

³ *Ermete Novelli*: celebre attore tragico e comico (Lucca 1851 - Benevento 1919). Si deve a lui il primo tentativo d'istituzione di un teatro Valle di Roma, il quale, però, non poté durare più di due anni. Vita meno breve, ma travagliata, con alternanza di periodi oscuri a periodi brillanti sino al 1913, ebbe la *Stabile romana* costituita al Teatro Argentina da Edoardo Boutet, critico teatrale napoletano (1856-1915), che firmava i suoi articoli *Carambo*.

21.

Palermo, 5 aprile 1890

Carissimo Federico,

Contemporaneamente a questa cartolina ti perverrà — se non ti è già pervenuta — una cassata. Questa volta io non c'entro per nulla; è stato il Cav^{re} Gulì il quale per mostrarti la sua gratitudine pel graziosissimo appellativo di « poema dei dolci » con cui tu hai battezzato il suo *prodotto*, ha voluto mandartene una.

Dirigiti dunque con lui.

Amerci che tu non rispondessi neppure a questo brevissimo pistolotto, perchè fra dieci o dodici giorni ti manderò in esame un'altra novella, e mi dispiacerebbe che tu avessi a scrivermi due

volte in un intervallo corto di tempo.

A suo tempo non dimenticare la *chiacchierata* promessa.

Ora lasciati fare i più lieti augurî per questa Pasqua che sta passando. La Pasqua è una lieta festa; ma bisogna avere lo spirito perfettamente sereno per goderla pienamente. E che tu ti trovi in queste ottime condizioni di spirito, alla fine di un lavoro non facile e alla vigilia di un successo sicuro, non dubito punto.

Abbiti un abbraccio *pasquale* dal

Tuo aff.mo

F. DI GIORGI

21. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: All'Egregio Sigr | Sigr Federico
de Roberto | Via Montesaro 5 | Catania.

22.

Palermo, 25 aprile 1890

Carissimo Federico,

Eccoti finalmente questa novella di cui t'ho parlato nelle mie due ultime lettere ¹. Contavo di sbrigarmi prima, ma la venuta qui di Cimbali, e più ancora il lavoro preparatorio per la conferenza ch'egli ha qui fatto, mi hanno preso un gran tempo. Meno male che la riuscita di questa conferenza, di cui io gli feci la proposta, e tutte le pratiche è riuscita benissimo, superando ogni sua aspettativa.

Del resto converrai che a ricopiare una novella come questa del tempo ce ne vuole, e anche della buona volontà. Immagino la tua emozione punto lieta quando toglierai dalla busta queste quaranta

cartelle di un carattere piuttosto minuto e fitto. Proprio una *novella postale* (Kg. 2,900; peso netto)!

E dire che io te ne minaccio ancora un'altra, così tra capo e collo! Ah, mio povero amico!...

Ho paura che anche in questa novella tu troverai dei difetti di forma che hai notato nelle altre, nonostante che io non abbia risparmiato la lima. Io ho il concetto chiaro di ciò che difetta alla mia prosa per avere quella semplicità, quella limpidezza che ci vorrei; ma al momento della creazione, o meglio nella lotta per conciliare tra loro il pensiero e la forma, questo concetto mi sfugge. Forse è perchè queste novelle si risentono troppo della loro origine, di essere nate cioè per romanzo, e di essere troppo ristrette nella cornice di una novella; forse è perchè — questo è il più probabile —

non ho raggiunto ancora quella maturità di cui ti accennavo in una mia lettera.

Intanto tu rivedila con lo stesso amore e la stessa cura delle altre; questa è per me una vera scuola nella quale io mi educo, e vado acquistando il senso della forma.

Per compenso, mi pare che questa novella sia di una certa *sostanzialità*, e che l'azione, non molto semplice, proceda con logica, e sia sviluppata senza sproporzioni.

La protagonista di essa mi ha occupato per molto tempo la fantasia. Ho voluto fare la biografia vera e completa di una donna, prendendola dall'infanzia, e non trascurando di notare tutte le influenze che hanno prieseduto [*sic*] alla formazione del suo carattere. Mi sono sforzato di fare una creatura viva ed umana con tutti i suoi pregi ed i suoi difetti, la sua

forza e le sue debolezze, senza nulla d'astratto e di sovrumano. Ci sono riuscito? È quello che mi dirai tu.

Nel mio concetto, vedi, questa Maurina appartiene alla gran categoria dei « Vinti »; è una creatura tutt'altro che comune, ma non pure eccezionale, la quale insofferente della umile posizione che tiene nella società, animata da una grande ambizione, sostenuta da un curioso spirito di rivolta, ha voluto salire, salire, conquistare una posizione eccelsa a dispetto della società, sacrificando sè stessa la sua felicità... e che infine si trova ripiombata dall'alto dei suoi sogni, miseramente sconfitta, fuori dal regno dell'amore e della felicità, e delusa ad un tempo nella sua ambizione.

Però mi sono guardato bene dal farne una donna fuori del possibile; nel parlare della sua cultura, ho fatto vedere

quanto essa fosse superficiale e di seconda mano; nel farle prendere la via dell'ambizione invece di quella dell'amore ho mostrato la lotta che si combatte in lei, e quando infine, ella, trascinata dalle sue idee di conquista si strappa dal cuore la passione che la possiede, ho trovato un paragone per far vedere come questo non sia avvenuto senza un grande schianto in lei, e la faccio mordere dal dubbio di essere stata assai sciocca sacrificando l'amore per la posizione sociale a cui tendeva.

Ma basta. Io spero che tu vedrai meglio tutto questo nella novella, che non in questo schizzo, assai poco felice, in verità.

Una cosa che mi dirai, quando avrai finito di leggerla: ti parrebbe bene che sotto al primo titolo, io mettessi, così fra due parentesi quest'altro: « Una

vinta »? Me ne rimetto affatto a te.

È inutile raccomandarti la massima sincerità nel tuo giudizio; tu sai che più io sono attaccato ad una mia cosa, più mi piace sentire la verità su di essa. (Perdonami se mi esprimo tanto male; ma mi sento così esaurito da questo lavoro di copiatura!).

Però ti prego, se io giungo in un momento di troppo lavoro per te, se tu non puoi darmi retta senza disturbo, mettimi da parte per riprendermi poi quando potrai, a tuo miglior comodo.

Intanto io comincerò sin da domani a ricopiare un'altra novella, e conto fra una diecina di giorni di mandartela. Hai tu mai assistito ad una operazione chirurgica, una cucitura di ferite p. es.? Ad ogni punto che il chirurgo tira, il paziente grida come un ossesso, chiedendo pietà, e l'altro lo conforta dicen-

dogli: Questo è l'ultimo, questo è l'ultimo. Mi pare che sia proprio il nostro caso, con la sola differenza che quando io dico: è l'ultima, non uso un inganno di medico pietoso.

Tu dunque vivi nell'attesa di quest'altra novella; ma quando l'avrai ricevuta, potrai prendere fiato per un pezzo, e dormire al sicuro d'altre minaccie.

Sono sei novelle, compresa l'ultima che ti manderò; tre che tu già conosci con questa che ti invio adesso; un'altra che ti lessi una volta a Catania ed è comparsa nella "Letteratura" di qualche settimana fa; una sesta infine, quella *Bibbiana* che poi lessi a Roma al Capuana, la quale aspetta il suo turno al "Fanfulla della Domenica". Così il volume è fatto ed io attendo che tu abbia preso in esame queste ultime due, e che il "Fanfulla" pubblichi *Bibbiana* per pen-

sare all'editore.

A proposito di Capuana: Egli mi ha scritto l'altro ieri domandandomi fra l'altro notizie della *Giacinta* che Cesare Rossi aveva promesso fra noi. Giusto la *Giacinta* si dà qui stasera ed io spero che abbia un vero successo per poterne scrivere qualche cosa al "Carro di Tespi", malgrado che per la critica, essa sia passata già in giudicato, perchè mi parrebbe in certa maniera una riparazione (non quello che ne direi io, ma la notizia del successo) alla mala azione che gli hanno fatto i giudici del concorso. Povero Capuana! E lui che ci aveva quasi in tasca quelle 5000 lire!

Vorrei domandarti a che sei con la stampa dei tuoi due volumi, se hai cominciato il nuovo romanzo, e tante altre cose; ma è già troppo che tu abbia a leggere una novella chilometrica, perchè

t'abbia ad infliggere la lettura d'una lettera... altrettanto *metrica*. Dunque punto e basta per questa volta.

Un abbraccio affettuoso e riconoscente

Dal tuo aff.mo

FERDINANDO DI GIORGI

22. — Descr. lettera.

Ind. dest.: manca.

¹ *novella di cui t'ho parlato nelle mie due ultime lettere: è Il caso di Maurina (una vinta) che Di Giorgi poi pubblicò pure nel volume Anomalie.*

23.

Palermo, 11 maggio 1890

Carissimo Federico,

Ripiglio il mio immaginoso paragone della lettera scorsa: tu sei il paziente ed io il chirurgo; tu strilli ed io ti conforto dicendoti che siamo alla fine, che sto tirando l'ultimo punto. Infatti, appunto perchè l'ultimo, esso è il più lungo; guarda un po': 59 pagine... volevo dire 59 centimetri. (!)

Scherzo a parte, credi che non è senza esitazione, senza un certo rimorso, che io mi decido ogni volta a infliggerti queste seccature, e che soltanto la sicurezza della tua cortesia e bontà per me, me ne dà il coraggio. Basta, siamo alla fine,

e per un pezzo ti lascerò tranquillo.

Questa novella che ti mando adesso, pare a me la migliore e la più seria cosa che io abbia scritto sin'ora. Non ricordo se altra volta, a proposito di un'altra novella t'abbia detto lo stesso; ma ad ogni modo questo non sarebbe che la prova del naturale progresso che io vado facendo. Dalla frase dell'*Adolphe*¹ che le ho messo in testa, tu comprenderai subito quale sia il genere di questa novella. Dal modello di Benjamin Costant [*sic*], io ho preso due individui, in una situazione penosa e anormale, e ho cercato di analizzarli in tutto il processo della loro passione. È l'arte semplice e vera come vorrei saperla fare; quand'anche non ci sia riuscito, e la cosa è probabile date le grandissime difficoltà che bisogna superare, io credo che come un saggio del genere, questo *Ineluttabile* non sia

affatto disprezzabile, e posso assicurarti ad ogni modo che io mi ci sono messo di tutto il mio meglio. Una gran parte di questa novella è tutta d'analisi, e non per farne sfoggio, ma perchè, come scrisi a proposito di *Ermanno Raeli*, naturalmente lo studio di personaggi e di passioni così complessi richiede una forma meno obbiettiva.

Spero che il mio Alessio Sanviti non ti richiami alla memoria un altro: Andrea Sperelli². Per quanto essi siano sostanzialmente diversi tra loro, io mi sono accorto che per certi punti di contatto affatto esteriori, il personaggio della mia novella poteva a qualcuno richiamare il protagonista del *Piacere*, ed ho curato soprattutto di marcare i tratti caratteristici di Alessio Sanviti per evitare il sospetto di un'imitazione che è così lontana dalle mie intenzioni. Ci sono riu-

scito? Anche il titolo potrebbe parere un'imitazione dell'*Irreparabile* di Bourget; io invece ho scelto questo perchè secondo me esso traduce l'idea di quella specie di fatalità che pesa sulla mia protagonista, di quel sentimento doloroso della propria impotenza che portano Sanviti e Rosa-Maria negli sforzi penosi che essi fanno, l'uno per amare, e l'altra per essere amata.

Vorrei dirti tante cose su questa novella, sui miei criteri, sulle mie intenzioni nello scriverla; ma non riuscirei che ad annoiarti inutilmente, perchè tutte queste cose tu le vedrai meglio che qui, nella novella stessa. È inutile pure dirti ch'essa m'è costata molto lavoro; tu te ne accorgerai da te, specialmente in certi capitoli, come p. es. il primo, quello in cui è descritta *la caduta*, l'altro seguente, e quelli dove è analizzata la

decomposizione del loro amore. Qualunque sia il loro valore, è innegabile che io non mi ero mai trovato prima d'ora, di fronte ad eguali difficoltà, e che ci ho messo tutto l'impegno nel superarle.

Ho molto curato la forma, persuaso che essa è il primo requisito necessario per questo genere di letteratura; però può essere che per la grandissima difficoltà di dire bene certe cose difficilissime a rendersi, mi sia scappata qualche locuzione non esatta. Speriamo di no. E su questo argomento, *stop there*.

Non ti dirò che piacere vivissimo mi abbiano fatto le tue parole sulla novella che mi hai ora rimandata; bisognerebbe per fartene un'idea tornare a ripetermi su quanto altre volte ti ho scritto del conto grandissimo che io faccio delle tue critiche e dei tuoi consigli.

Le tue lodi recenti, insieme alle ap-

provazioni, sebbene non piene, che tu hai avuto per le precedenti novelle, sono bastate a mettermi una gran fiducia sulla sorte di questo volume di novelle a cui io ho lavorato da sei mesi a questa parte.

Non foss'altro mi si dovrà riconoscere, con questo nuovo volume, quella serietà d'intenzioni e di propositi a cui io tengo più d'ogni altra cosa. In confronto di tanti volumi di bozzetti e di novelline, questo mio dove ci sono due o tre novelle di un centinaio di pagine circa, ciascuna, ha diritto a un po' di considerazione.

Tu mi dirai che il merito non si misura dal numero delle pagine; ma non è questo che io voglio dire precisamente, e il numero delle pagine mi serve per indicare lo sviluppo e l'importanza che io ho voluto dare alle mie novelle. A questo proposito ti dirò che m'è nata la

tentazione di pubblicare l'*Ineluttabile* a solo; ma io vi resisto perchè non voglio togliere importanza e serietà al volume. Eppure la tentazione è forte, e l'esempio del Valcarengi³ che fece la sua fortuna con *Baci perduti*, una novella, m'incoraggierebbe.

A questo volume io non metterò il titolo di una o di un'altra novella, ma un titolo collettivo: *Anomalie*, perchè tutte le protagoniste di queste novelle si trovano in situazioni psicologiche non comuni, e qualcuna addirittura anomala. Non dimenticare di dirmi se questo *battesimo* ti va.

Quanto alla pubblicazione io vedrò di combinare con Galli. Anzi mi metto subito a ricopiare le altre novelle e a preparare una lettera per Chiesa, e appena tu mi avrai rimandato l'*Ineluttabile*, gli spedirò tutto. Vedremo quello che mi ri-

sponderà. Hai tu da darmi qualche consiglio sul proposito? Se sì, figurati come l'accetterò.

Vedi: è tanto il piacere che io provo a chiacchierare con te, che ho quasi dimenticata la stanchezza lasciata dalla ricopiatura della novella, fatta in gran fretta, tanto che ne ho persino la mano indolenzita. Però mi fermo subito all'idea delle 59 pagine che ti aspettano. Che esse ti siano lievi, mio caro Federico, e intanto abiti i più sinceri ringraziamenti, e i saluti più affettuosi

Dal tuo aff.mo

F. DI GIORGI

23. — Descr.: lettera.

Ind. dest.: manca.

¹ *Adolphe*: è un romanzo di analisi psicologica che guadagnò fama di grande scrittore allo svizzero Benjamin Constant (1767-1830), personalità prestigiosa del partito libe-

rale francese sotto la Restaurazione, vivendo a Parigi dove Napoleone, per ingraziarselo, gli aveva conferito importanti incarichi. Durante la seconda Restaurazione partecipò efficacemente alla preparazione della rivoluzione che costrinse Carlo X ad abdicare, e fece acclamare dal Parlamento il liberale Luigi Filippo d'Orléans re dei Francesi. La frase dell'*Adolphe* messa come epigrafe in capo alla novella in discorso, che sarà l'ultima di *Anomalie*, è questa: « Elle n'était plus un but; elle était devenue un lien ».

² *Andrea Sperelli*: è il protagonista de *Il piacere* di Gabriele D'Annunzio.

³ *Valcarenghi*: trattasi di Ugo Valcarenghi, letterato e pubblicista della fine dell'Ottocento e del primo Novecento. Tra gli scritti si ricordano *Dedizione* (romanzo) e *Sulla breccia dell'arte. Note critiche e polemiche (1881-1900)*, Torino, Lattes, 1903; cfr. G. RAYA, *Bibliografia verghiana (1840-1971)*, Ed. Ciarranna, Roma, 1972, p. 157, n. 1647.

24.

Palermo, 2 luglio 1890

Carissimo Federico,

Ti avevo promesso di scriverti appena che avessi ricevuta una risposta qualunque da Chiesa, ed eccomi a sciogliere la promessa. Veramente la risposta è venuta da due giorni; ma prima d'ora non ho potuto trovare una mezz'ora libera e tranquilla per dedicartela, stretto alle spalle da questi benedetti esami. Immagina: un esame biennale, e tra i più difficili di tutto il corso di Diritto, preparato in quindici giorni, e preparato in modo da prenderci un 27.

Ah, nei primi giorni che tristezza, che noia profonda! Il contrasto fra la

vita che facevo a Catania, vita *mossa*, e abbastanza ricca di esperienze e di sensazioni, e la vita... d'esami che venivo a fare qui, era troppo forte perchè non avessi a risentirlo, anche per poco. Questa mia gita a Catania mi ha lasciato dei ricordi graziosissimi; poche volte ho assaporato così la dolcezza della libertà, e mi sono inteso addosso tanta fretta di vivere, anche passando attraverso a un po' di *pathos*. Ti prego di non farmi il torto di credere che io annetta una soverchia importanza alle mie — come dire? — avventure di Catania; so bene che la vita, il mio cervello e le mie facoltà sentimentali mi possono offrire qualche cosa di assai più intenso... e spero anche di più concreto; ma appunto la loro superficialità, la loro vaghezza costituiscono il lato più piacevole di esse. Certi mezzi sentimenti, certe mezze emozioni hanno qualche volta un sapore as-

sai grato, e specie se combinati con delle curiose esperienze, generano uno stato di mite tristezza, che certo tu avrai molte volte provato. Ricordi il fatto di quella retta di 35 lire al giorno, che in meno di ventiquattr'ore giunse alle cinquanta? Ora immagina che quest'osservazione sia fatta in un momento di vera e sincera *montatura* e comprenderai l'atteggiamento di spirito tutto particolare che ne consegue. Però, credimi, di tutto il tempo che stetti a Catania, le ore migliori e più care, furono quelle che ho passato con te. Un sentimento di delicatezza, che spero tu avrai apprezzato, mi faceva quasi evitare di cercarti e di vederti per non rompere la severa disciplina del lavoro quotidiano che tu ti sei fatta. Ma giusto forse perchè non abusavamo della nostra compagnia, si stava così bene assieme — almeno per la parte mia — si assaporavano così pienamente le ore scorse insieme.

me, con tante cose che avevamo da dirci, con tante intime impressioni da comunicarci!

Ho avuto sempre una gran paura che tu mi prenda per una di quelle persone troppo *liriche*, che si stemperano ad ogni momento, alla menoma occasione, quando invece posso assicurarti che per mia natura potrei piuttosto peccare nell'eccesso opposto, che in questo. Ma è tanta la stima che io ho in te come uomo — quella che m'ispiri come artista, non ne è che la conseguenza — che non so tenermi ogni tanto dal dirtelo, anche a costo di farti concepire di me una falsa idea.

Io già ti avevo studiato a lungo, e credevo di conoscerti profondamente; ma è soltanto adesso che posso dire di averti compreso per intero. Non saprò più dimenticare la formula che tu mi desti di te, un giorno: « io sono — tu mi dice-

sti — un uomo *excessif e excédé* ». Come queste parole venivano a precisare matematicamente l'intuizione che io avevo avuto del tuo individuo interiore!

Ti ho parlato una volta di mio fratello, di quella sua rara maniera di pensare e d'agire sempre secondo una rettilissima via, nascosta sotto il positivismo d'un uomo che ha vissuto e che sa vivere. Ora tu gli rassomigli assai per un certo punto di vista; sei uno di quegli esseri malati a furia di pensare troppo, un temperamento sentimentale d'una squisitezza morbosa, un uomo *excessif e excédé*, giusta la tua espressione, e tutto ciò è così bene nascosto sotto una tranquilla apparenza di persona fredda, composta, metodica, sotto un'inalterabile attitudine d'ironia.

Tu non puoi comprendere il piacere che io provavo quando scoprivo quei punti di contatto con te, quella singolare

analogia di sentimenti e d'idee, nelle nostre conversazioni, là di fronte al mare, in quei momenti di vera elevazione spirituale che io non avevo mai provato prima d'allora. Forse io sono molto più superficiale di te; forse ancora ho meno esperienza perchè sono più giovane — la triste esperienza! — forse mi consola una certa filosofia tutta particolare che mi fa provare spesso nel dolore un godimento intenso; certo, ad ogni modo, io sono di una natura assai inferiore alla tua.

Vedi: ho cominciato coll'annoarti parlandoti di te e adesso continuo parlandoti di me; intanto dimentico l'oggetto per cui ti scrivo e al quale ho accennato in testa alla lettera. La risposta del Chiesa non mi dice niente di concreto; però è assai gentile, ed ha un'intonazione simpatica che dà a sperare qualche cosa. Eccotela:

« Voglia pazientare, caro Sig. Di Gior-

gi. Parto presto per le tranquille vallate della Svizzera. Là leggerò tutto il lavoro suo; di là le scriverò in proposito — So cosa vuol dire per un autore, aspettare; ma è d'uopo, amico mio, aspettare; qui a Milano sono letteralmente assediato da seccature d'ogni colore, e non posso leggere che di notte!

Le stringo di cuore la mano ».

Che ne dici? Se tu hai occasione di sapere indirettamente se egli è già partito per la Svizzera, o quando partirà, fammelo sapere. Che *le tranquille vallate* mi sieno propizie!

A proposito di *Anomalie*: sono molto contento che le correzioni che io feci sui tuoi consigli alle novelle, ti abbiano soddisfatto; e di averti mostrato così che il lavoro che tu vi hai speso, non è stato affatto sterile.

Immagino che tu sei di questi tempi accanitamente dietro a *La Sfinge*, e non

voglio più oltre toglierti a lei. Una forte
stretta di mano dal tuo

aff.mo FERDINANDO

24. — Descr.: lettera.

Ind. dest.: manca.

25.

Palermo, 26 luglio 1890

Carissimo Federico,

L'idea di ricordarmiti pel tuo giorno onomastico mi teneva occupato lo spirito da circa un mese. Non so se per una felice intuizione, o per qualche vago ricordo, pensavo che il tuo nome dovesse ricorrere in luglio; ma in tutti i calendari che m'erano passati fra le mani, non m'era stato possibile trovarlo.

Infine una sera, mentre stavo seduto al caffè Romeres (via Stabile, a pochi passi dall'hôtel des Palmes, dove accadde quella famosa scena fra una certa Maxette, e un tale Ermanno Raeli) vedo il mio tappezziere [*sic*], che giusto si chiama don Federico, il quale stava prendendo

tranquillamente il suo gelato con la moglie e i bambini. Allora mi slancio verso di lui, e gli domando bruscamente quando capitava il suo nome. Quello ancora mi sta a guardare!...

Il modo con cui tu hai mostrato gradire questo ricordo, del resto assai naturale visto il bene che ti voglio, mi compensa oltre misura della piccola preoccupazione che m'ha tenuto per circa un mese (bada che non scherzo) e anche dell'essere stato creduto un po' *toqué*, quella sera, dal mio tappezziere.

Le tue due ultime lettere m'hanno fatto un piacere grandissimo. Oramai posso nutrire la speranza di non essere più per te una semplice conoscenza, di avere conquistata la tua amicizia, e questo mi rende molto, molto contento, e mi fa sentire meno quello che c'è d'irritante nel fatto che l'amico a cui si è più legati,

con cui si vorrebbe comunicare a ogni momento, è a tante ore di ferrovia lontano. Però ogni tanto tornano a sorridermi allo spirito certe cose bellissime altrettanto quanto impossibili; p. es. vorrei venirmene a stare a Catania e fare una vita ordinata ed attiva come la tua. Verso le due, oppure alla sera ci vedremmo insieme a Verga e ci racconteremmo il lavoro di tutta la giornata, e ci faremmo le grandi risate, burlandoci allegramente di tutti gli pseudo-repubblicani, e di tutti gli pseudo-artisti di questo mondo.

Ed è proprio un moto di stizza che mi assale, al pensare che una cosa così facile, se noi vivessimo nella stessa città (ciò che non è che un caso) entra nel mondo delle cose impossibili.

L'affare del mio volume procede lentamente e vagamente. Dopo la cartolina

che ti trascrissi non ho ricevuto più niente dal Chiesa. Io però, come compiva il secondo mese dacchè gli spedii le novelle, son tornato a scrivergli pregandolo di darmi una risposta qualunque. Sono un po' seccato per questo affare; se non conchiudo con Chiesa, mi troverò in un grave imbarazzo, senza contare tutti i vantaggi che perderei non combinando con lui. Se tu hai modo di sapere ch'egli sia partito per la Svizzera, o ne sia già tornato, non dimenticare di scrivermene.

Tu vuoi sapere quello che io faccio, e quello che conto di fare. Ecco. Sono appena una diecina di giorni dacchè ho finito i miei esami, e quindi mi riposo un poco, o piuttosto mi metto a leggere dalla mattina alla sera. Il lavoro attorno a cui conto di mettermi nei primi d'agosto è, come ti dissi a Catania, una *pièce tirée* da *Bibiana*. Però, prima d'incomin-

ciare, voglio tradurre la *Parisienne* di Henry Becque, una splendida commedia piena di uno spirito filosofico e di un umorismo addirittura feroci. Questo mi servirà per esercizio, per farmi un po' la mano ad un genere tutto nuovo per me.

Disgraziatamente contro questi progetti di lavoro congiura il caldo, e un po' anche Santina, ritornata qui più patetica che mai. Giusto, vado a ordinare per lei un portafogli di stoffa antica con le cifre in oro e argento; però qui non è come a Catania, e vederla è per molte ragioni difficile. E dire che tu l'hai presa un momento per una *accrocheuse*!

Hai letto *Notre coeur*? Che te ne sembra? A me pare un libro squisito, con una fortissima tinta Flaubertiana; ma qua e là, specialmente verso la fine, vi si notano dei passaggi deboli, una fiacchezza improvvisa. Secondo me, Maupassant, da

Bel-Ami a questi ultimi libri, in quest'evoluzione da un genere all'altro ha perduto molta della sua forza; certo un paragone fra *Bel-Ami*, e gli ultimi volumi, non si può neppure istituire.

Adesso sto leggendo: *La vie d'Henri Brulard*, o piuttosto l'autobiografia di Stendhal, pubblicata dal suo amoroso biografo: Stryenski. Se tu non l'hai ancora, e vorresti [*sic*] averla te la manderò da qui. Senti questo passaggio: « Avec toutes celles là, et avec plusieurs autres j'ai toujours été un enfant; aussi ai-je eu très peu de succès. Mais en revanche elles m'ont occupé beaucoup, et passionnément, et laissé des souvenirs qui me charment ».

Io mi ci vedo un pochino in questo passaggio; e tu? La parte più sostanziale dell'amore, è secondo me, quella che per gli altri non costituisce che un fenomeno

caratteristico ma secondario, vale a dire quella febbre che accende il cervello, quell'invasione di un pensiero fisso e struggente; il tormento simpatico, come diresti tu.

Tu mi fai crudelmente balenare davanti agli occhi la prospettiva di quelle conversazioni mattinali al giardinetto Pacini, davanti al mare; ma dimentichi che è appena un mese dacchè sono tornato da Catania. Perchè non vieni tu piuttosto a trovarmi qui? Tu che lavori tanto hai pure diritto a prendere un po' di riposo, senza contare che è davvero una vergogna che tu non abbia ancora visto Palermo. Quando io passeggiò alla sera al Giardino Inglese (in queste serate in cui la gente l'ha affatto disertato per la Marina, è delizioso) in via Stabile, in via Lincoln, nei luoghi insomma che più preferisco, penso spesso a te, al giorno

in cui tu verrai qui, ed io ti mostrerò tutto quanto di meglio c'è qui da vedere. Che cicerone impagabile sarò io allora! C'è da sperarci?...

Mi proponevo di scrivere poco, ed ecco che ho riempito quattro paginette del mio carattere abbastanza fitto. Che vuoi? Mi consolo così del non essere nato a Catania, nella classica città dell'elefante e di De Felice¹.

Ti abbraccio affettuosamente. Scrivi.

Tuo

FERDINANDO

25. — Descr.: lettera.

Ind. dest.: Egregio Signore | Sigr Federico de Roberto | Via Montesaro, 5 | Catania.

¹ città dell'elefante e di De Felice: l'elefante è l'emblema araldico di Catania; Francesco De Felice (1821-93) fu tra i capi più audaci ed autorevoli della partecipazione catanese alla rivoluzione del 1848 e deputato del Par-

lamento presieduto da Ruggero Settimo. Fallita la rivoluzione patì carcere e confino; poco prima dello sbarco dei Mille a Marsala promosse la sollevazione di Lentini. Indi seguì Garibaldi e successivamente fu accolto nell'esercito regolare in cui raggiunse il grado di maggiore di fanteria. Congedatosi, tornò alla sua professione, ad insegnare, cioè, filosofia.

26.

Palermo, 4 agosto 1890

Carissimo Federico,

Ricorro alla tua esperienza e ai tuoi consigli per la pubblicazione di *Anomalie*. Chiesa m'ha risposto l'altro ieri, ed è appunto questa risposta che mi mette nel più grave imbarazzo. Ecco la cartolina di Chiesa:

« Sono a Milano per pochi giorni, fino a domenica. Il suo manoscritto sto leggendo in campagna, non per farla da critico o da editore, ma per alleviarmi dal sole bianco, insistente e cocente della Svizzera meridionale... e dalle noie della campagna. Lessi quindi con vero piacere

la lettera sua in tutta quella parte che riguarda i suoi concetti artistici. Ne la parte *affare* vi è un ma, il solito doloroso ma. Mi è impossibile per tutto quest'anno accettare nuovi lavori. Accettandolo poi per l'anno venturo, e trattandosi di novelle, ella dovrebbe cedere la prima edizione gratis. Mi creda dev.mo... ».

Come vedi questa risposta illude e delude nel tempo stesso; vi è un vago, se non formale, impegno d'accettare il volume, ma intanto la pubblicazione è rimandata a chi sa quando. Quanto alla cessione *gratis* della 1^a edizione io transigerei assai facilmente, tanto più che io avevo domandato un compenso, più che per altro, per pararmi da una simile richiesta da parte dell'editore; ma quanto all'epoca della pubblicazione è un'altra cosa. Chiesa mi dice: « accettandolo per l'anno venturo », ma quando, in quale

stagione; nel principio, alla fine o nel mezzo del '91?

L'epoca opportuna per me, per la pubblicazione di questo volume sarebbe stata l'autunno prossimo. Oramai è già passato un anno dacchè è uscito l'*Avvocato*, e per me specialmente che non scrivo mai nulla sui giornali, è di grande interesse farmi vivo, mostrare che non mi sono addormentato sugli appassiti allori (?) di *Danieli*, e che ho lavorato abbastanza in questo scorcio di tempo. Per contrario sarebbe per me un grave danno il rimandare ancora oltre l'autunno la pubblicazione di *Anomalie*.

Epperò Chiesa è abbastanza, anzi troppo esplicito: per quest'anno nulla! Che fare dunque? Trattare con un altro? Anzitutto quest'altro non potrebbe essere che o Treves o Casanova; ora che probabilità avrei di combinare con l'uno o

con l'altro? Treves chi sa quando mi risponderebbe, e Casanova, che del resto non fa quasi più l'editore, mi parlerebbe della crisi agraria e della rottura dei trattati con la Francia. Eppoi mi pare che non potrei trattare con altri, prima d'avere rotto ogni impegno con Chiesa, e perdere quello che c'è già di conquistato nella risposta che t'ho trascritto, per un incerto sarebbe una sciocchezza. Non ti pare che la mia posizione sia difficile? Io mi trovo nel medesimo caso di uno che abbia avuta promessa una fortuna, e che intanto si muoia di fame, e che tema, cercando di anticiparsi la sua giornata di sole, di restare per sempre all'ombra.

Ora io conto di scrivere al Chiesa, rinunciando ad ogni compenso, e insistendo per... compenso perchè il libro venga pubblicato quest'anno o al più tardi nei primissimi del '91. Ma prima di scrivere

vorrei sentire il tuo parere e il tuo consiglio.

Vi sarebbe da adottare un mezzo termine nel caso che Chiesa non voglia sentirne nulla delle mie ragioni, e che io non possa o non voglia rivolgermi ad altri. Il mezzo termine sarebbe questo: pubblicare subito, a parte, una delle novelle del volume, l'*Ineluttabile*, p. es. che è la più lunga ed ha una fisionomia più a sè, e frattanto annunciare il nuovo volume. Ma anche che l'editore accettasse questo progetto, io ci avrei delle ripugnanze. In primo luogo mi dorrebbe spostare la materia e togliere importanza al volume; eppoi, come sarebbe accolto questo nuovo saggio, dopo quella tal certa, per quanto relativa, aspettativa creata dalla prima promessa? Ma soprattutto quello che mi tratterrebbe sarebbe il pensiero di essere accusato, e pel titolo e per

la natura della novella, di scimiottare Bourget, ciò che mi seccerebbe assai.

Anche su questo punto attendo, prima di farne proposta all'editore, il tuo parere, dato con la solita franchezza e sincerità.

Tu hai già troppe seccature a causa dei tuoi volumi (?) perchè abbia pure ad infliggerti quelle dei miei; però si era convenuto fra noi che ti avrei tenuto sempre al corrente di tutte le pratiche, e d'altra parte l'interesse pieno di affetto che tu hai mostrato di prendervi, mi persuade che tu non mi avrai per importuno.

Grazie per l'offerta di *Un coeur de femme*² che io ho diggià e che mi riserbo di leggere quando avrò finito *Le Journal* di Stendhal che comincia giusto all'epoca in cui terminano le memorie di cui ti ho parlato: cioè al momento in cui *Domini-que* va di guarnigione a Milano nel 1801.

Ti mando *La vie d'Henri Brulard* e sono contento di poterti fornire io questo documento del più grande valore sopra un *particuler* [sic] che è uno dei soggetti più curiosi ed interessanti del nostro secolo. Vi sono in quest'autobiografia delle rivelazioni così forti, delle confessioni così crude che lo farebbero credere addirittura un cinico e desterebbero la ripugnanza, se non fosse per il nobile coraggio della sincerità, e se non si pensasse che quegli che s'inginocchiava a ringraziare Dio per la morte di una zia odiata è lo stesso che si metteva a fuggire davanti alla donna che gli occupava il cuore e la fantasia, e che andando per la prima volta a Parigi resta *choqué* per vedere sulla cantonata, degli avvisi stampati con caratteri diversi da quelli con cui a Grenoble imprimevano il nome della sua prima fiamma, sui manifesti del teatro. Questo

libro si presterebbe, nelle tue mani ad uno splendido studio. Perché non lo faresti?

Ritornando all'argomento che mi preoccupa, cosa ti parrebbe se io ne scrivessi qualche cosa a Valcarengi, se è vero che questi ha un ascendente su Chiesa? Però a me ripugna di rivolgermi ad altri per aiuto, e inoltre per adibire in questo senso il Valcarengi bisognerebbe mandargli una diecina di azioni per suo giornale (egli si è indirizzato a me per questo a Palermo) quando è appena se io potrò mandargli la mia. A proposito: egli mi scrive di pregarti di farti vivo, e di cominciare col mandargli la tua adesione... leggi sottoscrizione!

Quante noie in questa via in cui tu sei, ed io mi sono di recente messo! E i compensi? Per la parte mia, ho una gran paura di non trovarne mai; ma la-

gnarmene sarebbe ridicolo.

Attendo al più presto una risposta, e intanto t'abbraccio col solito affetto.

Tuo
FERDINANDO

26. — Descr.: lettera.

Ind. dest.: Egregio | Sig^r Federico de Roberto | Via Montesaro, 5 | Catania.

¹ *Un coeur de femme*: è un romanzo di Paul Bourget, che De Roberto ha recensito nel "Fanfulla della Domenica" del 3 agosto 1890 e che l'editore palermitano G. Pedone Lauriel pubblicherà nel 1891 tradotto da Di Giorgi.